



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale



...e siamo a cento anni dalla nascita del Guidismo.

Hanno avuto inizio le celebrazioni e i festeggiamenti che per i prossimi tre anni ci aiuteranno a ricordare e raccontare i cambiamenti portati nella vita di tante ragazze, i cambiamenti che cento anni di scautismo femminile e guidismo hanno prodotto nelle condizioni di vita di tante donne, nella fisionomia di tante comunità.

Vite cambiate, vite che cambiano: è bello pensare che guidismo e scautismo possano ancora cambiare in meglio le vite delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi, che possano creare le condizioni perché ciascuno di loro abbia la possibilità di esprimere le proprie potenzialità, di vivere da protagonista, di essere nuovo germoglio per una società e un mondo più giusti e più veri. È la ragione del nostro servizio, delle fatiche e delle gioie di essere capi in questa Associazione.

Esperienze vissute, eventi partecipati, progetti avviati

Vorremo qui ricordare i momenti che hanno impegnato l'Associazione, le circostanze e le occasioni che ci hanno visti protagonisti, i percorsi a cui abbiamo dato avvio.

Circostanze e occasioni

Tra le esperienze più partecipate, che hanno segnato la vita di ciascuno di noi e l'Associazione tutta, vogliamo ricordare la tragedia del terremoto in Abruzzo. È stata un'esperienza di dolore e di perdita, ma anche di speranza e di impegno, concretamente visibili nei volti delle scolte, dei rover, dei capi e delle capo che si sono alternati nel servizio alle tendopoli, fino alla fine del mese di ottobre. È stato un evento tragico in cui, tuttavia, siamo stati capaci di farci prossimi, in modo discreto ma fedele, abbiamo risposto prontamente ad un nuovo bisogno, abbiamo messo in campo e misurato energie e risorse dell'Associazione, testato il nuovo protocollo operativo del settore EPC e sperimentato un intervento della branca R/S in fase di emergenza.

Come Associazione abbiamo dato dimostrazione di stile, di disponibilità, di flessibilità.

Ricordiamo con emozione la giornata del 19 marzo 2009, a Casal di Principe, in occasione del quindicesimo anniversario della morte di don Pepe Diana.

“Cari ragazzi, innamoratevi della vita; siate capaci di vivere, non di lasciarvi vivere”. È stato questo l'invito di don Luigi Ciotti ai tanti presenti, ai quali la Capo Guida ha anche ricordato come don Pepe possa essere considerato “il seme gettato nella terra, che muore perché dalla sua morte nasca il frutto, che sono le nostre coscienze e il nostro impegno”.

Ricordiamo anche gli sguardi di tanti lupetti e coccinelle, esploratori e guide, rover e scolte davanti alla tomba di don Pepe; la gioia per l'avvio di una nuova cooperativa che gestisce un bene confiscato

Ma la memoria non basta, occorre l'impegno a continuare ad agire e non tacere, proprio come ci ha insegnato don Pepe.

Rovereto, fine settembre. Si è tenuto qui, giunto alla sua seconda edizione, l'evento EDUCA. È l'incontro di quanti, a vario titolo, si occupano di educazione in Italia. Quest'anno la partecipazione dell'AGESCI è stata attiva: Maurizio Millo, padre Fabrizio Valletti e Stefano Costa sono stati relatori, fra i più significativi, sui temi della legalità e della cittadinanza, del diritto al futuro delle nuove generazioni, dell'esperienza come potenziale educativo.

Grazie alla collaborazione di capi e di quadri del Trentino Alto Adige, l'AGESCI ha potuto figurare come organizzatrice di un grande gioco, oltre che titolare di un laboratorio e assegnataria di uno spazio per l'esposizione di tutto il nostro patrimonio editoriale. Si tratta, crediamo, di un investimento utile, occasione di formazione permanente e di incontro, confronto e scambio con altre realtà educative.

Dopo la Conferenza Internazionale Cattolica dello Scouting, tenutasi a Roma, nel 2008, nei nostri successivi interventi a livello internazionale, abbiamo voluto affermare la necessità che questo organismo diventi sempre più una realtà significativa, in cui possano maturare proposte e contenuti. Abbiamo proseguito in tale azione di stimolo durante il Seminario di Studio svoltosi a Celje (Slovenia) nel mese di novembre 2009 e in un incontro con il Segretario generale, dott. Baldur Hermans, nel mese di gennaio del 2010.

Con le altre associazioni presenti in CICS, abbiamo condiviso il cammino di approfondimento sulla figura degli Assistenti Ecclesiastici ed abbiamo offerto agli Assistenti dell'area euro-mediterranea la possibilità di partecipazione al nostro Convegno di Assisi.

Crediamo che sia importante la cura dei collegamenti, a livello internazionale e a livello ecclesiale, perché è ciò che ci consente di mantenere vivo e vitale quel tessuto relazionale che fa della nostra Associazione non una realtà autoreferenziale, ma un organismo "in rete", capace di interagire e di lasciarsi continuamente provocare dalla realtà che cambia.

Siamo in dialogo con gli organismi vaticani più vicini al nostro cammino. In particolare, vogliamo menzionare due incontri significativi con il Pontificio Consiglio per i Laici e ricordare la partecipazione all'incontro che S. Ecc.za Mons. Joseph Clemens, segretario del Pontificio Consiglio, ha tenuto con gli Assistenti Ecclesiastici generali di Italia, Francia, Portogallo.

Viviamo come particolarmente arricchenti e significativi i rapporti istituzionali con la Chiesa italiana e ci preme ricordare:

- i contatti con il Servizio nazionale di Pastorale Giovanile, nelle sue varie articolazioni, e la partecipazione al Convegno nazionale di Pastorale Giovanile a Metaponto (MT);
- la partecipazione alla Consulta nazionale per le Aggregazioni Laicali (CNAL), che ha visto la nomina a Segretaria generale della nostra Paola Dal Toso, già presente in questo organismo come rappresentante dell'AGESCI.

Sulla scorta delle decisioni dello scorso Consiglio generale e coerentemente con le linee di sviluppo tracciate, è proseguito il lavoro di riordino del sistema AGESCI – Fiordaliso – Cooperative.

I Presidenti del Comitato nazionale hanno innescato, seguito, accompagnato il percorso di transizione che vede ora un nuovo Consiglio di Amministrazione, eletto dall'assemblea delle cooperative socie a novembre. Pur tenendo in debito conto le esigenze di continuità, il nuovo CdA sta orientando il proprio lavoro secondo le logiche dell'impianto deliberato lo scorso anno. Così come previsto, il successivo fondamentale avanzamento della riorganizzazione del Sistema sarà il passaggio attraverso il Consiglio nazionale del Piano programmatico che il CdA di Fiordaliso sta mettendo a punto.

Ciò che abbiamo tenuto a sottolineare, in occasione dell'insediamento del nuovo CdA, e che vorremmo diventasse patrimonio associativo sempre più condiviso, sono le attenzioni da porre in questa grande sfida che Fiordaliso rappresenta: quella cioè di fare impresa, in campo commerciale, in campo editoriale e dei servizi, secondo logiche e valori propri dell'Associazione.

Fiordaliso è un patrimonio di tutta l'Associazione, non solo per gli investimenti che nel tempo sono stati fatti, ma soprattutto per i servizi che può offrire e per la testimonianza che può dare nel fare impresa in modo diverso. Di fatto, poi, anche Fiordaliso e le cooperative contribuiscono all'immagine che gli scout dell'AGESCI danno di sé, costituendo un particolare elemento di successo o di criticità. Ecco perché bisogna porre attenzione innanzitutto ai bisogni degli associati, che devono stare al centro dei processi decisionali. Poi *l'attenzione ai numeri*, perché l'attività d'impresa deve essere accorta, sobria, attenta al mercato (senza per questo dover necessariamente assumerlo come unico regolatore di equilibrio), con parti-

Percorsi



colare riguardo al corretto dimensionamento e funzionamento delle strutture, sia di Fiordaliso sia delle Cooperative regionali, in modo da gestire con capacità previsionale eventuali sinergie interne al Sistema. *L'attenzione ai ruoli*, affinché tutti, dipendenti, soci, volontari, Associazione a livello regionale e nazionale, possano portare con responsabilità il proprio specifico contributo all'interno di una visione che deve necessariamente essere di Sistema e tener presente tutti gli aspetti ed i punti di vista in gioco.

Infine, e forse ciò che più conta, *l'attenzione alle relazioni*, che sono la base su cui sviluppare l'attività commerciale, i rapporti con le cooperative regionali, con i dipendenti ed i volontari, con i fornitori, con la CNUD, le relazioni che i gestori ed i volontari instaurano con gli associati e con il territorio.

Da una parte, certamente, è da recuperare una certa immagine di Fiordaliso verso l'Associazione, dall'altra va detto che non sempre e non ovunque l'Associazione ha fatto fino in fondo il suo dovere per valorizzare questa risorsa.

Questo è l'impegno dell'intero Sistema per i prossimi anni.

Dopo l'esito delle votazioni sui Castorini dello scorso Consiglio generale, i Presidenti del Comitato nazionale, sentito il parere del Consiglio nazionale, hanno incontrato il direttivo dell'Associazione Italiana Castorini, per riavviare un percorso di collaborazione con questa realtà strettamente legata ad alcuni dei nostri gruppi. L'intento è quello di stendere un protocollo di intesa che, rinunciando alla prospettiva di ulteriori sperimentazioni, sia finalizzato a rendere stabile il rapporto fra le due Associazioni, a garantire supporto reciproco, a mantenere viva la riflessione educativa e formativa, per dare sostegno alle Comunità capi che propongono anche l'esperienza del Castorismo in risposta alla domanda educativa delle realtà locali.

È in corso di sottoscrizione un protocollo di collaborazione anche con il Masci, che mira a definire i principi del lavorare insieme, facendo tesoro della positiva esperienza maturata nella gestione comune del "Progetto Burkina Faso". Privilegiamo la prospettiva del "fare" insieme, rispetto alla pratica dell'organizzazione di eventi pur interessanti, come il seminario sul tema dell'essere adulti del maggio scorso, ma poco sentiti e partecipati (in particolar modo dall'AGESCI).

È datato 2009 il protocollo d'intesa con il Club Alpino Italiano - sottoscritto insieme al CNGEI dopo una lunga fase di elaborazione - che definisce ambiti di reciproco impegno per la promozione dell'amore e del rispetto per la montagna ed individua occasioni di formazione e di collaborazione

Procede, con l'impegno dell'intero Comitato federale, il cammino per la creazione di una mentalità e di uno stile "federale" di lavoro, per la promozione dello scautismo nel nostro Paese. Mentre un gruppo di "saggi" si accinge alla stesura di una Carta dei Valori dello Scautismo in Italia, puntiamo a vivere come valore aggiunto l'essere insieme ai fratelli del CNGEI negli incontri internazionali, a valorizzare le differenze, a superare le ragioni di conflitto.

In questo spirito è stato vissuto il Roverway in Islanda, è stato composto lo staff di contingente per il Jamboree del 2011 e ci stiamo preparando a lanciare la candidatura dell'Italia come paese ospitante della conferenza mondiale WOSM del 2014.

Con la collaborazione del gruppo "Sulle Tracce" abbiamo portato avanti ed approfondito la riflessione sulla formazione degli Assistenti Ecclesiastici e sulla necessità di sostenere la qualità dell'esperienza di fede e di annuncio catechistico da parte dei capi (racc. 5/09). Un sussidio proposto per il cammino formativo in Co.Ca. è stato inviato a tutti i capi in allegato a Proposta Educativa e presentato in modo articolato nel 3° Convegno nazionale degli Assistenti Ecclesiastici svoltosi ad Assisi.

Il Convegno nazionale e gli altri appuntamenti organizzati a livello regionale per gli Assistenti vanno compresi come tappe di un cammino consolidato, che mira a sostenere gli Assistenti nel loro servizio, nella certezza, ormai acquisita, che essi rappresentano una risorsa significativa per l'Associazione e che il compito dell'educazione alla fede non si realizza esclusivamente con il loro apporto, ma è un elemento imprescindibile della proposta educativa dell'AGESCI e compito di ogni capo, nel vissuto ordinario dell'azione educativa.

Il recente Seminario per le Zone su "AGESCI e Chiesa locale" ci ha fatto avvertire l'esigenza di tornare a riflettere sul nostro essere Chiesa oggi, in un tempo in cui da parte di molti cristiani l'appartenenza ecclesiale rischia di essere messa in discussione e perciò va riscoperta e motivata.

Durante quest'anno ci siamo fermati più volte a riflettere sul ruolo delle regole per il funzionamento della nostra vita associativa.

Esse non sono solo l'espressione di una volontà associativa democraticamente costruita, ma rappresentano anche il frutto di un lavoro di approfondimento, di analisi e di ricerca di soluzioni, nel rispetto dei luoghi e dei criteri democratici che insieme ci siamo dati.

Vogliamo in primo luogo fare memoria dei percorsi che hanno portato l'Associazione all'attuale, alto, livello di democrazia interna.

Avvertiamo, tuttavia, una certa tendenza a risolvere con soluzioni normative ciò che riguarda piuttosto i processi educativi e formativi che, per loro stessa natura, sono soggetti a percorsi di ascolto, di accompagnamento, di fiducia.

Così facendo, corriamo il rischio di spostare sui regolamenti le responsabilità che invece non possono che essere dei singoli capi e delle strutture associative che educano, formano, accompagnano i capi stessi ed i ragazzi; corriamo il rischio di mettere fuori gioco, di dimenticare, di spostare in secondo piano i valori che stanno dietro le regole stesse, e di affidare alle regole quei compiti che nel servizio educativo e nella vita associativa sono stati nel tempo presidiati molto meglio dai valori, dai principi, dagli stili.

Pensiamo che questo sia avvenuto più volte nel recente passato, soprattutto su alcune materie "sensibili", come i censimenti e le autorizzazioni o il funzionamento del Collegio giudicante, e non solo: lo stesso Comitato nazionale è ricorso a tale "strategia" per disciplinare la partecipazione degli IST al Jamboree.

Dobbiamo anche tener presente che nella nostra Associazione non vi è un sistema sanzionatorio, proprio perché è fondata più sulla fiducia e sulla condivisione dei valori, che sull'impianto regola/controllo/sanzione.

Vogliamo qui ricordare e riconoscere il prezioso sforzo compiuto in questi anni da Capo Guida e Capo Scout nel comporre e ricomporre le numerosissime questioni che hanno animato le nostre assemblee legislative. Ma non possiamo non dirci che se ci troviamo a votare, in poche ore, centinaia di risoluzioni, forse qualcosa che non va c'è.

La nostra storia ci insegna che nella vita di un organismo così complesso, qual è l'AGESCI oggi, vi è "alternanza di stagioni"; accade spesso, infatti, che le punte di iper-sensibilità lascino spazio a selle di mancata attenzione, ciò che conta molto un anno può rischiare di essere dimenticato tre o quattro anni più tardi. Questo è ciò che vorremmo evitare.

Perciò, vogliamo cogliere questa occasione per offrire il nostro contributo affinché l'Associazione sia sempre capace di anteporre l'impianto fiduciario all'impianto regolamentare, affinché ricordi la propria storia - fatta più di accompagnamento che di regolamento - affinché la democrazia associativa sia più di dialogo e confronto che commisurata al numero di "levate" di palette.

Crediamo che si faccia qualche passo in avanti rinunciando a termini come "controllo" o "monitoraggio", in favore di parole a noi più familiari, come "coerenza", "rispetto dei percorsi", non delegando ad un codice regolamentare - che pure ha una sua funzione insostituibile - ciò che è parte del vissuto, il patrimonio dei valori della Legge e della Promessa, che tutti ci accomunano e a cui tutti dobbiamo richiamarci.

Se questo andamento e queste oscillazioni derivassero da priorità progettuali e, quindi, da scelte consapevoli, non saremmo di fronte ad un grave problema. Ma se queste "montagne russe" del nostro percorso sono frutto di scarso discernimento, è nostro dovere richiamare tutti i livelli associativi ad una rinnovata responsabilità partecipativa, in modo che prevalga sempre la capacità di immedesimarsi nelle situazioni, la capacità di valutare contesti e soprattutto conseguenze di una decisione, la disponibilità al confronto ed alla verifica, piuttosto che l'arroccamento pregiudiziale su visioni individuali o di una sola parte.

Forse vale la pena chiedersi, oggi più che nel passato, cosa ci aspettiamo dalle regole che ci siamo dati, o meglio, che l'Associazione nel tempo si è data.

Dovremmo chiederci quali fondamenti vi erano alla base di una determinata decisione e verificare nel tempo non tanto l'applicazione pedissequa di un codice e di un comma, quanto la rispondenza del principio originario ai bisogni di oggi.

Le regole per l'uomo e non l'uomo per le regole



Dovremmo chiederci se stiamo dando vita a regole, talvolta anche difficili da interpretare ed applicare, perché abbiamo più paura che ci sfugga qualcosa, o che qualcuno si intrufoli nei meandri regolamentari, piuttosto che interesse a costruire le condizioni perché l'Associazione, ai vari livelli, con le varie responsabilità, nei diversi ruoli, si possa esprimere con lealtà e fedeltà ai mandati statutari.

Le regole che ci siamo dati nel tempo sono utili a chi svolge ruoli di responsabilità, per governare le dinamiche ed orientare gli stili di convivenza o, forse, servono per scaricare sulla regola stessa la responsabilità di una decisione talvolta difficile da assumere?

Vorremmo richiamare l'attenzione di tutti i capi, ma in particolar modo dei Consiglieri generali, sull'importanza dell'espressione di voto in sede legislativa assembleare.

Vorremmo che ci fosse una crescente e più omogenea disciplina dei percorsi di approfondimento e di discernimento che determinano l'espressione di un voto.

Vorremmo che in sede di proposta, di discussione, di manifestazione del voto, prevalesse l'idea positiva di fiducia nel capo, nella Comunità capi, nella zona, piuttosto che una visione di incertezza, di diffidenza, una visione sanzionatoria, disciplinare.

Non è buonismo associativo a basso prezzo. È tentativo di recuperare il senso profondo del nostro agire e della condivisione delle responsabilità.

L'eterogeneità delle situazioni oggi presenti ci ha fatto anche riflettere sulla difficoltà derivante dall'applicazione di articolati, in cui la definizione dei dettagli male si coniuga con l'esigenza di contenere situazioni, fattispecie, casistiche molto diverse, di fronte alle quali ci pare che i punti di riferimento debbano essere non solo il buon senso, ma soprattutto il comune richiamo ai valori associativi e la fiducia in chi (persona o organismo) li deve applicare con coerenza.

Solo questa prospettiva, ampia e fiduciaria, consente di guardare con serenità a dei tempi di verifica congrui con i tradizionali tempi associativi.

Non si tratta quindi di perseguire una malsana de-regulation, dissennata e screditante, bensì di porre una rinnovata attenzione al processo democratico in sé, dal suo inizio alla sua conclusione, senza far prevalere percentuali e codici su persone e situazioni.

A tratti ci è parso di poter cogliere un atteggiamento apparentemente dicotomico: da una parte ci sono quelli che fanno le regole e dall'altra quelli che le devono rispettare. I primi pare si sentano sostanzialmente "a posto", mentre gli altri sembrano essere il prototipo del "furbetto" italiano, che tenterebbe di modellare l'Associazione a proprio vantaggio...

Vogliamo pensare che la serietà dei capi e la lealtà cui la Legge ci richiama ed alla quale richiamiamo i nostri ragazzi prevalgano, sempre e comunque, rispetto a stili che non ci appartengono.

Su questa base, fiduciaria e delegata, abbiamo accettato di assumere la rappresentanza di questa Associazione, della quale ci fidiamo ed alla quale affidiamo, ogni giorno, la nostra migliore immagine ed il nostro unico biglietto da visita.

Di cose belle
in Associazione
ne vediamo tante

Se c'è, senza alcun dubbio, qualcosa che non va, c'è anche, ed in cospicua misura, anche qualcosa che va.

È una buona parte del servizio di quadri, formatori e capi che ha effetti positivi, che produce *bellezza* nella nostra Associazione e che restituisce ragione e senso a quel cammino faticoso, fatto di complessità e complicazioni.

Segnalare ed analizzare il bello che riusciamo a realizzare è un passaggio nel quale ci tratteniamo sempre meno, in tutti i luoghi ed in tutti i momenti del vivere associativo. Come non valesse la pena parlar del bene, studiarlo con la stessa energia che mettiamo nel definire i problemi e cercare le soluzioni.

Mentre, come per il mondo, anche nella nostra particolare vicenda "la bellezza salverà..." (Dostoevskij). Perciò il bello deve essere raccolto, elevato, "contemplato"; e ciò andrebbe considerato come parte integrante del nostro stesso agire progettuale, parte della nostra "impresa educativa collettiva".

Tre anni fa abbiamo definito "impresa educativa collettiva" il nostro Progetto nazionale. Alcuni, forse, ricorderanno quanto faticosa fu l'elaborazione, proprio perché fu davvero collettiva. Ma quello sforzo ci ha fornito uno strumento di lavoro prezioso, che negli anni si è rivelato una bussola ed una fonte.

Abbiamo via via riscoperto i semi di profezia in esso contenuti, abbiamo trovato conferme alle nostre analisi della realtà, non solo associativa, e conferme anche circa gli indirizzi che abbiamo scelto per il nostro agire.

Il Progetto nazionale “*Il futuro: una speranza da costruire*”, che entra nel suo ultimo anno di vigenza, ci ha consentito, inoltre, di sperimentare nuovi modi di condurre il lavoro e di riflettere sull’efficacia dei processi che mettiamo in atto.

Parte dell’eredità che ci lascia sta senz’altro nella riscoperta del valore del progettare a livello nazionale, come occasione di crescita per l’Associazione tutta e possibilità di creare un utile strumento di lavoro.

E come frutto ed esempio di una buona progettualità ricordiamo il Bosco: l’ambiente Fantastico Bosco ed il Coccinellismo, nostro piccolo-grande patrimonio pedagogico e metodologico, così saggiamente custodito e curato dalla branca L/C, è oggi più diffuso e conosciuto, entrato saldamente anche nel bagaglio dei formatori, impreziosito da una ricorrente riflessione metodologica. È l’esito di un decennale cammino, di un procedere insistente, paziente, convinto e ben verificato ad ogni passo.

Questo “vigore metodologico”, che attraversa anche la branca E/G e la branca R/S (dal percorso di rilancio dello scouting al lavoro di revisione del regolamento metodologico) è uno dei vari segnali di salute: è buono il lavoro dei quadri, i circuiti che mettono in relazione i diversi livelli associativi (dal livello nazionale al regionale, dalla zona al gruppo) sono attivi, vale a dire che gli Incaricati regionali sono consapevoli del loro ruolo cruciale e sanno farsi motore, soprattutto in quelle azioni di riflessione e ricerca metodologica che devono raggiungere i capi.

Sappiamo che la proposta educativa dell’AGESCI è affidata a capi che sanno accogliere e rilanciare le sfide del metodo (pensiamo, per esempio, ai 130 staff di branca L/C impegnati sulla progressione personale), che vivono con passione il servizio, la relazione educativa e l’appartenenza associativa, colgono le occasioni formative (pensiamo alla partecipazione ai cantieri ed ai forum promossi dalle branche). L’ intuito, la competenza e la creatività di questi capi è una risorsa da valorizzare e investire in percorsi di autentica ricerca metodologica. Sul terreno della progressione personale, ad esempio, siamo pronti a gestire progetti di sperimentazione orientati ad accrescere gli spazi di protagonismo dei ragazzi. Il Vademecum sulla dinamica progettuale della Progressione Personale per Quadri e Capi gruppo (distribuito a Capi gruppo e Responsabili di zona) ha lo scopo di incanalare, in percorsi di sperimentazione educativa, la creatività e l’intelligenza del metodo, che nascono dalla competenza, dalla applicazione coerente delle scelte condivise e dal contatto costante con la domanda ed i bisogni educativi posti dalla realtà.

Pensiamo alla cura che questa nostra associazione è in grado di rivolgere ai capi, alla capacità di rispondere ad una domanda di formazione sempre più urgente e più diffusa, centrata sulla persona, espressa spesso nel bisogno di sperimentare relazioni pregnanti fra adulti. Il CFT, che caratterizza il nuovo iter di Fo.Ca., sembra proprio aver incontrato l’attesa dei capi e delle Comunità capi di ricevere sostegno al “saper essere” prima che al “saper fare”. I ritorni positivi sono veramente tanti.

Crediamo di poter dire che l’Associazione è sentinella delle domande e dei bisogni che agitano l’oggi; sa guardare e ascoltare i ragazzi, i capi e le Comunità capi e sa anche mettersi in cammino per trovare risposte. Ci interpella, come già ricordavamo lo scorso anno, la fragilità del mondo affettivo e relazionale dei ragazzi e, ancor più, il disorientamento dei capi rispetto a valori e stili di comportamento nelle relazioni affettive.

Ci stiamo preparando, dunque, a portare in primo piano il tema dell’affettività, che pure è appartenuto in passato alla nostra riflessione, ma oggi necessita di uno sguardo nuovo, di un linguaggio nuovo e, forse, di nuovi significati.

Avvertiamo all’interno della società e del tessuto connettivo e relazionale di uomini, gruppi, reti, una crescente tendenza quasi disgregativa, unita ad una sempre più marcata individualizzazione dei percorsi di vita. Ci sembra in particolare che si stiano perdendo i collegamenti tra le generazioni, quasi che gli uni siano contrapposti, per interessi e priorità valoriali, agli altri e che non vi possano essere invece ambiti di coesione, di comune orientamento, di collaborazione tra grandi e piccoli, tra padri e figli, tra adulti e giovani.

Sollecitazioni
dal mondo esterno



Crediamo che le associazioni come la nostra, i movimenti, la società civile in genere possano e debbano in qualche maniera contribuire alla ricostruzione di questo tessuto sociale che si va logorando e crediamo di poter portare una testimonianza ed un contributo affinché possa essere stretto, o rinnovato, una sorta di patto tra le generazioni, che aiuti a non disperdere il patrimonio di cultura e di civismo fin qui maturato e che lasci intravedere spazi di arricchente convivenza e di sviluppo delle relazioni tra diverse età, percorsi, contesti.

È questo un messaggio che ci impegniamo a trasmettere in Associazione e sui tavoli inter-associativi a cui partecipiamo.

Nel corso di questo anno, anche su indicazioni del Consiglio generale, abbiamo cercato di valorizzare la nostra appartenenza a tavoli e circuiti: Libera, Tavola della Pace, Retinopera, Forum del Terzo Settore, Forum nazionale dei Giovani, CRC per i Diritti dell'Infanzia, Laboratorio Educativo Permanente, solo per citarne alcuni. Sono i contesti all'interno dei quali abbiamo provato a dare peso alla nostra presenza o a cogliere le sensibilità di altri, sottoscrivendo anche alcune prese di posizione, come a proposito del tema dell'immigrazione e dei diritti negati ai minori dalle norme restrittive del governo.

Ultimo in ordine di tempo - che ci giunge mentre siamo impegnati nella stesura di questa relazione - è l'invito di Padre Alex Zanotelli a promuovere, insieme ad altre associazioni di rilievo nazionale, la raccolta di firme per un referendum abrogativo della cosiddetta Legge Ronchi, sulla privatizzazione dell'acqua.

Sono state tante le situazioni sulle quali siamo intervenuti ufficialmente, informando di volta in volta il Consiglio nazionale e rendendo disponibile a tutta l'Associazione, attraverso il sito, i documenti utili all'approfondimento.

Non possiamo nascondere, ancora una volta, le difficoltà che derivano dalla nostra condizione di volontari a tutti i livelli, nel partecipare agli incontri e nel mantenere le relazioni all'interno di questi contesti. Ma stiamo provando, con esito positivo, a valorizzare la struttura dei collaboratori permanenti, pur senza delegare funzioni politiche che possono determinare il posizionamento dell'Associazione. Grazie a queste sinergie, siamo riusciti, ad esempio, a far rientrare l'AGESCI fra i beneficiari di un'applicazione più morbida e graduale del decreto attuativo della Legge Finanziaria per l'adeguamento del regime fiscale delle associazioni (art. 30, mod. EAS).

Siamo impegnati a partecipazione attivamente al cammino che la Chiesa italiana sta compiendo sui temi dell'educazione, in particolare con la presenza al Forum sull'educazione promosso dal Progetto Culturale della CEI, ma anche ad ogni livello, con il nostro originale contributo a sostegno di una progettualità ampia.

In questa prospettiva e con questo spirito abbiamo accolto l'invito a prendere parte attiva al cammino di preparazione delle Settimane Sociali dei Cattolici, che prevedono un ampio dibattito ed un approccio del tutto inedito al mondo giovanile.

Pensiamo che la lettera Enciclica di Benedetto XVI "Caritas in Veritate" possa e debba diventare per noi occasione di riflessione, approfondimento e impegno. La nostra cultura e la nostra sensibilità ci impegnano a farci interpreti e a rilanciare, ad ogni occasione, i richiami del Papa in materia di salvaguardia del Creato.

Nei cauti approcci con l'associazione scout musulmani (ASMI), da poco sorta in Italia, intravediamo, seppur ancora a notevole distanza, la possibilità di individuare nella comune matrice scout uno strumento di dialogo e di ricerca che potrebbe condurci lungo un cammino di impegno civile e culturale, forse profetico per il nostro paese. La profonda differenza dei presupposti educativo/metodologici, tuttavia, e la diversità degli stili di questa nuova associazione, così come la saltuarietà nei contatti, ci inducono a procedere con gradualità nella reciproca conoscenza e nello scambio di esperienze.

Tempo per fare,
tempo per essere

Il Progetto nazionale giunge a scadenza: si apre un tempo di verifiche e di bilanci.

Cominciamo a chiederci cosa è stato fatto e come lo abbiamo realizzato.

Più volte in Comitato ci siamo fermati a considerare come i temi, le mete, gli obiettivi contenuti nel progetto rappresentino molto più di quanto riusciamo a realizzare.

Nonostante il nostro lavoro sia continuo e costante, non riusciamo a fare tutto ciò che dovremmo e vorremmo.

Già lo scorso anno, nella nostra relazione, osservavamo come il lavoro su temi “alti”, derivanti dal progetto, debba farsi spazio fra la realizzazione dei mandati dei Consigli generali.

Il Consiglio nazionale ha condotto quest’anno la verifica delle “nuove” strutture, con particolare riferimento al ruolo dell’ICM e degli Incaricati di branca eletti ed ha anche avviato una riflessione sui processi decisionali, da cui emerge una scarsa “efficienza” del nostro sistema di strutture: si discute degli stessi argomenti molte volte e in luoghi diversi; i percorsi che portano alle decisioni non sono sempre chiari, né vissuti nello stesso modo nelle diverse regioni; le delibere del Consiglio generale trovano, pur sempre con l’intenzione da parte di tutti di essere leali e coerenti, realizzazioni “personalizzate” e adattamenti locali, derivanti da modi, abitudini, interpretazioni.

La riflessione si allarga ai rapporti che devono esistere fra il Consiglio nazionale, che ha facoltà di esprimere un parere anticipato su tutto ciò che arriverà al Consiglio generale, e il momento di incontro di IIRR e IINN, che paiono quasi mondi separati: quello del pensare e quello del fare, uno che scrive regole e l’altro che opera per aiutare i ragazzi a crescere.

Vorremmo dare per scontato che la struttura è a servizio dei ragazzi e dei capi, che non esiste per dar da fare a se stessa, e che ciascuno dei nostri quadri è consapevole che, se il ruolo non è giocato con impegno, competenza e in vero stile di servizio, si diventa responsabili del cattivo funzionamento di tutta la struttura.

Vorremmo riuscire a concordare modalità più snelle ed efficaci per essere davvero a servizio.

Vorremmo recuperare fiducia e senso di responsabilità, nei ruoli che ci siamo reciprocamente affidati.

È forse tempo di pensare a rivedere alcuni principi di delega e responsabilità?

È forse tempo di ridefinire più chiaramente i passaggi attraverso cui un mandato arriva alla delibera, perché siano più esplicite e uniformi le modalità di lavoro, di comunicazione, di partecipazione, di coinvolgimento nelle riflessioni?

Gli antichi greci avevano due parole per definire il tempo: krònos (κρόνος), il tempo che ci affanna, dei compiti e delle scadenze, e kairòs (καιρός), il tempo del discernimento, dell’azione umana efficace, il tempo di Dio.

Vorremmo che il tempo diventasse sempre più καιρός. Per tutti.

